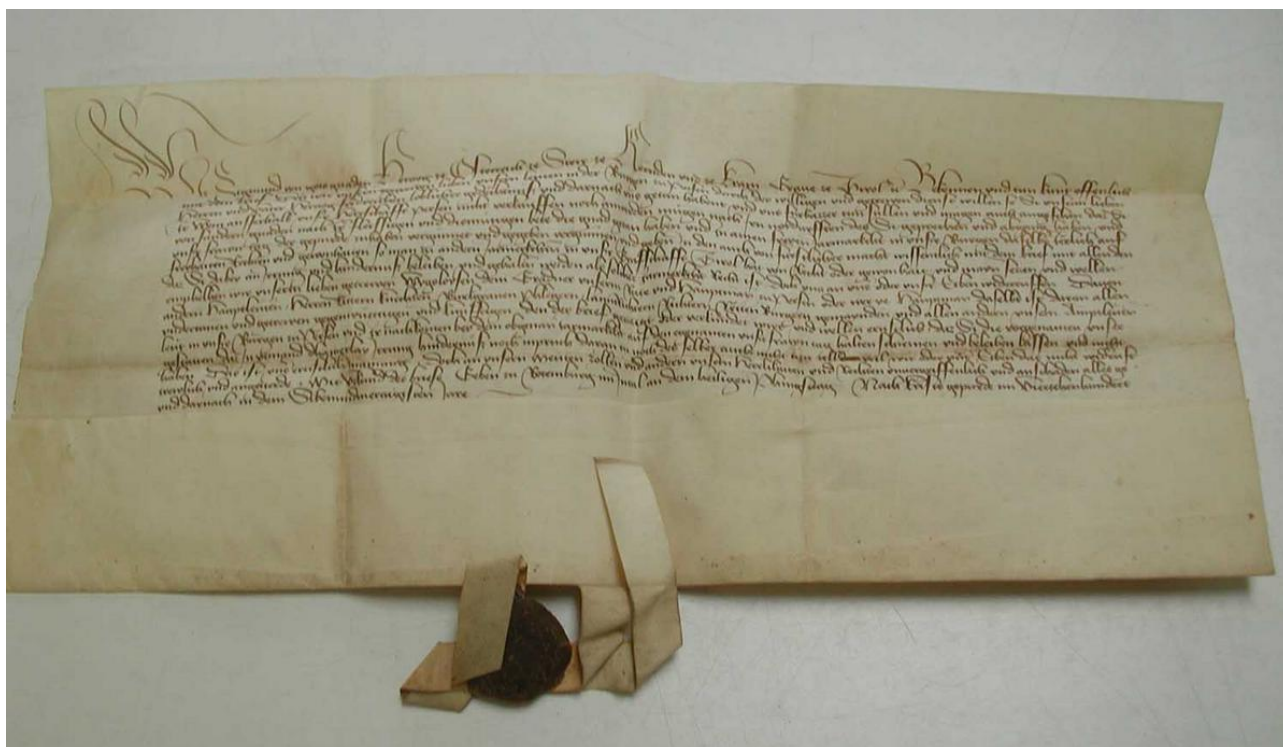


Note storiche sulla fiera della Festa Granda (8 settembre)

Con documento emanato a Rottemburg (Valle dell'Inn) in data 28 maggio 1447, Sigismondo duca d'Austria e conte del Tirolo concedeva agli abitanti del borgo di Pergine, a titolo di ricompensa per i servizi resi al padre Federico IV Tascavuota e a se stesso, il privilegio di tenere ogni anno nel giorno della Natività di Maria (8 settembre) una fiera, con tutte le libertà e secondo le consuetudini vigenti nella contea del Tirolo.

La pergamena (in foto), corroborata da sigillo pendente frammentario in cera rossa, è conservata presso l'Archivio storico comunale di Pergine Valsugana (ACP) con segnatura IV,7.



Si riporta di seguito la traduzione di tale atto redatto in tedesco antico:

"Noi Sigismondo per grazia divina duca d'Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, conte del Tirolo, dichiariamo e notificiamo per mezzo di questo nostro scritto che Noi, in considerazione dei servizi volontari e fidati che le fedeli e care genti del borgo di Pergine prestarono al caro signore e padre nostro duca Federico di Iodevole memoria e successivamente a noi, - e in avvenire devono e vogliono prestarli a noi -, constatando inoltre che esse non possono né vendere, né consumare i loro vini al di fuori della nostra giurisdizione di Pergine oltre a ciò che serve alle loro necessità, per grazia speciale della nostra potestà principale e per scienza certa, con questo scritto, in conformità al tenore delle loro continue e umili suppliche, abbiamo concesso e concediamo il privilegio di una libera fiera annuale da tenersi nel nostro borgo di Pergine nel giorno della Natività della Beata Vergine Maria con tutte le libertà, diritti e consuetudini di cui godono e fruiscono per diritto o per consuetudine tutte le altre fiere annuali nella nostra contea Tirolese. Volendo che le dette genti rimangano lontane dal disordine e dagli ostacoli e si rispettino in esse quelle cose che sono giuste riguardo a questa fiera annuale, rimanendo tuttavia riservata a noi e ai nostri eredi la facoltà di revocarla, ne diamo pertanto notizia al nostro fedele *Wygoloysen Gradner*, nostro consigliere e capitano di Pergine o a quel capitano che si insedierà là, e inoltre a tutti gli altri capitani, signori, cavalieri, ministri, castellani, governatori, giudici generali, giudici, consiglieri, cittadini, a tutti quanti gli altri ufficiali, sudditi e fedeli presenti e futuri, ai quali verranno mostrati o notificati questi

scritti e vogliamo fermamente che costoro proteggano e difendano le soprannominate nostre genti del borgo di Pergine e i loro successori, in occasione della detta fiera annuale da tenersi nel giorno della Natività della Beata Vergine Maria e consentano loro di parteciparvi e non permettano che alcuno provochi scompiglio, ostacolo o interruzione, finché Noi o i nostri eredi non avremo revocato questo privilegio. Questa è la nostra ferma intenzione e volontà, purché, ben inteso, non si arrechi danno o lesione ai nostri pedaggi e dazi e a tutte le nostre prerogative e diritti a noi riservati. Si osservi fedelmente e senza disordini il contenuto di questo scritto. Emanato a Rottemburg nella valle dell'Inn nel giorno della Santa Pentecoste nell'anno 1447 dopo la nascita di Cristo".

La Giurisdizione di Pergine, che comprendeva un territorio piuttosto ampio, esteso a tutte le attuali frazioni, più alcuni comuni odierni situati nelle vicinanze (es. Frassilongo, Roveda, Santa Orsola eccetera), in origine apparteneva politicamente al principato vescovile di Trento (fondato nel 1027). Sul finire del XIII secolo fu tuttavia conquistata dal conte di Tirolo e concessa in feudo a illustri famiglie tedesche.

Il 17 dicembre 1446, il duca Sigismondo, figlio del duca Federico, volle gratificare *Wygoloysen Gradner* per i servizi prestati, cedendogli a titolo di custodia e in vitalizio la fortezza di Pergine con tutte le rendite, i redditi, le imposte e i diritti spettanti alla giurisdizione. La famiglia Gradner proveniva da Grad, in cui possedeva il proprio castello avito e da cui prendeva il nome, ed erano signori anche di Pfanstetten, Gonobitz e Windischgrätz. Il 22 giugno 1448 l'investitura del castello di Pergine venne estesa anche a Bernhard Gradner, fratello di *Wygoloysen*, alle stesse condizioni. *Wygoloysen* ebbe in feudo nel 1450 anche castel Ivano, tolto a Jacob Trapp, nel 1451 castel Telvana e nel 1454 castel Beseno, oltre a numerosi beni caduti in devoluzione, mentre suo fratello aggiunse alle ricchezze di famiglia la cospicua dote della moglie Veronika, ultima ereditiera della famiglia von Starkernberg [1].

Nel 1531, sotto il vescovo Bernardo Clesio, Pergine ritornò al principato tridentino a seguito della sua permuta con Bolzano. Il territorio fu amministrato da altri nobili casati per circa un secolo e mezzo finché, dalla seconda metà del Seicento, venne governato direttamente dai vescovi di Trento tramite loro ufficiali, fino alla soppressione del principato, nel 1803.

Con l'esclusione del periodo tirolese, Pergine politicamente dipese sempre da Trento ma, come tutta la Valsugana, fino al 1786 appartenne alla diocesi di Feltre.

E' interessante notare come in origine il privilegio di mercato dell'8 settembre fosse riservato ai soli abitanti del borgo, comprendente anche Zivignago, per lo smercio del vino che non poteva essere esportato oltre i confini della giurisdizione. Successivamente fu ammesso il commercio anche di altri beni. Nello statuto (in foto)

del 1516 al cap. 117 "Delli merchatì et fere che hanno a fare in lo borgo di Pergine" si stabilisce [2]: "Allo aumento del ben publico de questo borgo, statuemo et ordinemo che ogni anno alli proprii tempi siano fatte et observate le feste; cioè in la festa de santa Maria del mese de septembrio le quale durano per otto di; et in la festa de santa Margarita, de santo Christoforo, de santo Vito, de santo Thomaso et ciaschuni di de zobia per tutto l'anno; le qual fere habino a durare come di sopra et sieno reale, così che ciaschuno



mercadante possa et valia venire realmente con le sue robbe et retornare, vendere et comprare a suo beneplacito (...) le qual fere debbino fir custodite per li homini della iurisdizione del castello di Pergine a questo obligati et consueti, et che ciascheduna persona in ciaschedun di de zobia possa vendere in el borgo di Pergine li beni soi, de qual condition siano, così in grosso come a minuto, non obstante impedimento alchuno". Lo statuto ricorda anche il mercato settimanale del giovedì, istituito con privilegio imperiale del 26 giugno 1505.

Nel 1747, "essendosi scoperto nel Bassanese il male epidemico ne' bovi, quale potrebbe facilmente introdursi anche in codesta nostra giurisdizione di Pergine", il principe vescovo ingiunse la sospensione dei mercati bovini, sotto la pena per i trasgressori di 100 ragnesi e la confisca del bestiame [3]. La comunità di Pergine "in contemplazione del capitolo statutario e del danno irreparabile, che ne prova la plebe ne debiti invilupata per il scarso raccolto delle gallette, incapace di invernare il Bestiame per la scarsezza, e rigoroso prezzo de fieni, e del dovere in questi giorni ammanire la steura", chiese una deroga in occasione della fiera di San Giovanni e di quelle successive, impegnandosi a non accettare capi di bestiame dai luoghi infetti e a istituire presidi ai confini della giurisdizione per evitare l'ingresso clandestino di animali dall'Italia. Lo stesso accadde nel 1873, quando il sindaco di Pergine Francesco Crivelli richiese al Comando del IV battaglione cacciatori un contingente di 40 soldati in assistenza alla gendarmeria e alle guardie comunali per sorvegliare i punti d'accesso alla borgata in occasione della fiera della Festa grande. In quell'anno si erano infatti riscontrati casi di infezione in capi bovini provenienti da Primolano e Asiago.

Gli spazi adibiti alla vendita del bestiame erano dislocati "nelli spiazzì così detti di S. Margherita", tuttavia si registrava nel 1760 la tendenza dei mercanti a spingersi verso la chiesa pievana nei pressi del cimitero "con che vengono sturbate le sacre fonzioni, ed il fetore s'insinua nella medesima Chiesa, non che altri disordini succedono", donde la necessità di circoscrivere i luoghi di contrattazione ai "soliti spiazzì della Fiera sotto le case così dette delli Bolpi". Nello stesso anno il sindaco della comunità Francesco Leporini, per prevenire disordini in occasione delle fiere prescritte della Festa Grande e di San Tommaso, vietò ai privati di fornire assi, banchi, tavole e piazzole ai mercanti a titolo gratuito o a pagamento per esporre le proprie merci. Gli spazi e i banchetti di allestimento venivano infatti assegnati da un delegato comunale, limitatamente al luogo consueto della piazza grande, come da ripetuti proclami del 1617, 1618 e 1632 e alle seguenti categorie di esercenti: "pellizzari, scarpari, ferrari e slosseri, capellari, gardeneri, formaiari e di grassina, giuocatori e festari" [4].

Nel 1815 il sindaco della borgata Antonio Gasperini ottenne dalle autorità superiori l'autorizzazione a prolungare di un giorno la durata delle quattro fiere principali, ovvero la fiera della Madonna della Ceriola o della Candelora (3 febbraio), della Festa grande (8 settembre), del Rosario (3 ottobre) e di S. Tommaso (21 dicembre), la cui durata ordinaria era di un solo giorno. Poiché avrebbe potuto accadere che la fiera della Ceriola fosse concomitante con le fiere di Civezzano e Borgo, la Reggenza tirolese prescrisse che in tal caso Pergine anticipasse di un giorno la sua fiera e nel caso in cui vi fosse un altro mercato d'animali nel circondario, avesse la precedenza quello di più antica istituzione, così da non ledere gli interessi di altri comuni [5]. La fiera della Festa grande si teneva nel giorno seguente alla Natività di Maria se la solennità ricorreva di domenica, altrimenti il lunedì dopo la prima domenica immediatamente successiva alla ricorrenza. Durante le fiere principali si teneva il mercato del bestiame, grande attrattiva per i borghigiani e gli abitanti delle valli limitrofe. Nel 1853 il numero approssimativo di animali che venivano condotti e venduti era il seguente [6]:

- **Paia di buoi:** 80 capi condotti e 20 capi venduti
- **Vacche:** 100 capi condotti e 100 capi venduti
- **Pecore ed agnelli:** 280 capi condotti e 160 capi venduti
- **Capre:** 70 capi condotti e 35 capi venduti
- **Cavalli, muli ed asini:** 15 capi condotti e 5 capi venduti

- **Maiali:** 300 capi condotti e 150 capi venduti

Fiere minori con esposizione di animali si tenevano nelle solennità di s. Giorgio (23 aprile. La fiera venne istituita nel 1834), di s. Vito (15 giugno) e di Santa Margherita (20 luglio), nonché ogni ultimo lunedì del mese.

Il 16 maggio 1876 il podestà Francesco Crivelli riferiva al Capitanato distrettuale di Trento che in occasione delle fiere principali, oltre al mercato degli animali ed in particolare dei buoi, esclusi dai mercati mensili, "si presentano i merciajuoli gerovagi con merci sciolte, e da braccio, ed oggetti di chincaglierie e ferramenta, nonché utensili agrari e domestici come sarebbero mastelli, conigli, scale, cesti, aratri, picchi, manaji, forche, rastrelli". Per la Festa grande i pastori di Folgaria, Lavarone e della valle del Tesino si portavano a Pergine per vendere lana grezza e formaggio Vezzena [7].

Tra il 1899 ed il 1902 la disponibilità di capi di bestiame alla Fiera grande era la seguente [8]:

- **Solipedi [9]:**
nel 1899 erano 21
nel 1900 26
nel 1901 16
- **Bovi da lavoro e da macello:**
nel 1899 erano 34
nel 1900 32
nel 1901 18
- **Vacche da latte e da macello:**
nel 1899 erano 538
nel 1900 596
nel 1901 265
- **Allievi da 6 mesi ad un anno:**
nel 1899 erano 15
nel 1900 20
nel 1901 20
- **Tori:**
nel 1899 erano 0
nel 1900 6
nel 1901 1
- **Ovini:** nel 1899 erano 809
nel 1900 784
nel 1901 390
- **Caprini:**
nel 1899 erano 59
nel 1900 32
nel 1901 15
- **Suini:**
nel 1899 erano 0
nel 1900 522
nel 1901 402

La Fiera della Festa grande, nata per rispondere unicamente ad esigenze commerciali, ha con il tempo assunto connotazioni diverse per divenire poi un irrinunciabile appuntamento di

aggregazione, socializzazione, cultura e divertimento senza tuttavia dimenticare le sue radici storiche.

Note:

[1] C. Ausserer, Castello e giurisdizione di Pergine: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati con un'appendice sulle miniere, (traduzione di G. Mastrelli Anzilotti; introduzione di M. Garbari), Pergine Valsugana 1995, pp. 296-299.

[2] Si riporta la traduzione in volgare del 1548 trascritta da G. Gentilini (a cura di), Statuti di Pergine del 1516 con la traduzione del 1548, Venezia 1994, pp. 220-223.

[3] ACP, XIV 27-30.

[4] ACP, XI, 56, cc. 11r, 18-19.

[5] ACP, Atti comunali, fasc. 726.

[6] ACP, Atti comunali, fasc. 1819.

[7] ACP, Atti comunali, fasc. 6834.

[8] ACP, Atti comunali 1902, pos. 8.

[9] solipede: detto di mammifero, come il cavallo, che poggia al suolo con lo zoccolo del solo terzo dito e ha lo zoccolo intero.